

Utero in #affitto: una battaglia emblematica

Piccolo, facile, chiaro fin dal titolo: cento pagine per i tipi di Cantagalli nella collana "Tam tam". Eugenia Roccella affronta con chiarezza ed esaustività un tema complesso eppure dirimente rispetto alla società che vogliamo e che stiamo costruendo: la gravidanza surrogata è la Stalingrado della nostra resistenza

di Davide Vairani

Razzista sarei io perché sono contrario alla sostituzione, via barcone, del cristianesimo con l'islam, della libertà con la sottomissione? E non invece la coppia sterile che in clinica vuole garanzie sulla "compatibilità etnica e fenotipica" del figlio che sta comprando? A questo ho pensato leggendo "Fine della maternità" di Eugenia Roccella. Camillo Langone sulle pagine de "Il Foglio" coglie appieno la questione nodale: misericordia nella giustizia e giustizia nella misericordia. Perché siamo sempre più di fronte ad una scelta precisa e netta che non ammette "vie di mezzo": dignità di ogni persona o trasformazione della persona in cosa, acquistabile come un bambino o locale come un utero? No, non penso siano problemi secondari, sono le questioni dirimenti dell'Italia che lasceremo ai nostri figli: il nodo del futuro italiano è tutto in questa scelta.

Piccolo, facile, chiaro fin dal titolo: "La fine della maternità". Cento pagine per i tipi de "Cantagalli Editore" nella collana "Tam Tam", Eugenia Roccella affronta con chiarezza ed esaustività un tema complesso eppure dirimente rispetto alla società che vogliamo. E lo fa con competenza al punto da rendere subito familiari concetti e passaggi della questione che altrimenti rischierebbero di essere sempre o alla mercé delle sensazioni ed emozioni di ciascuno di noi oppure relegati a "questioni secondarie", perché prima vengono altri nodi come la povertà, la mancanza di lavoro, etc.

Esperta di bioetica, giornalista e saggista, Eugenia Roccella è stata portavoce del Family Day nel 2007, poi sottosegretario alla Salute, infine vicepresidente della commissione Affari Sociali della Camera. Oggi deputata uscita da Ncd proprio a seguito della scelta del Governo di calendarizzare in Aula al Senato il ddl Cirinnà.

Il libro prende le mosse da un fatto ben preciso e da una sentenza giuridica.

Il fatto. Due coppie di aspiranti genitori si erano rivolte al centro di procreazione medicalmente assistita dell'ospedale Sandro Pertini di Roma e incappano in un clamoroso errore: gli embrioni della prima impiantati per sbaglio nell'altra. Colpa di un'omonimia nelle provette. Risultato: una coppia ha ottenuto una gravidanza; l'altra ha visto quelli che ancora oggi considera i propri figli, due gemellini, nascere nel mese di agosto dai genitori "biologici". Che li hanno subito, regolarmente registrati all'anagrafe.

La sentenza. Il divieto di fecondazione eterologa, l'obbligo di impiantare al massimo tre embrioni e tutti insieme, il divieto di accesso alle tecniche (e conseguentemente alla diagnosi preimpianto) alle coppie fertili, il divieto di selezione degli embrioni in caso di patologie genetiche: sono questi i principali punti della legge 40 sulla fecondazione assistita che sono stati smantellati dalle sentenze dei tribunali, ultima quella della Corte Costituzionale secondo cui non è reato selezionare gli embrioni se malati (n. 162 del 2015). Oltre dieci anni di decisioni dei giudici di ogni grado hanno di fatto "smantellato" i capisaldi della legge. A partire dal primo: il ricorso alla fecondazione assistita è consentito solo per le coppie infertili, così recitava l'articolo 1. Due sentenze, dei tribunali di Roma (2014) e Milano (2015), sollevano questione di legittimità costituzionale in base alla presunta disparità che questa norma introduce a svantaggio delle coppie fertili, punto su cui si è pronunciata oggi la Consulta. Sullo stesso argomento i tribunali di Salerno e Cagliari hanno accolto i ricorsi di coppie non sterili, il primo, nel 2010, ammettendo per la prima volta in assoluto alle tecniche di pma una coppia non sterile. E sempre questo principio viene ritenuto discriminatorio dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che nel 2012 si pronuncia favorevolmente rispetto al ricorso Costa-Pavan. Demolito anche l'articolo che vieta il ricorso alla fecondazione eterologa: la Consulta nel 2014 dichiara l'illegittimità costituzionale del divieto, sostenendo che è discriminatorio per le coppie in cui uno dei due è totalmente sterile, e che potrebbero sperare in una gravidanza solo con i gameti di un donatore. Mentre il tribunale di Firenze nel 2012 solleva questione di legittimità costituzionale sul divieto assoluto di revoca del consenso alla Pma dopo l'avvenuta fecondazione dell'ovulo. Capito a parte quello sugli embrioni, che costituisce la seconda parte della legge:

il tribunale di Firenze nel 2012 ricorre ancora alla Consulta sul divieto assoluto di ricerca clinica e sperimentale sull'embrione, mentre è la Consulta stessa a dichiarare illegittimo uno dei passaggi più contestati della legge, quello che vincola la produzione di embrioni «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre». La Consulta, nel 2009, sancisce che il trasferimento degli embrioni nell'utero debba essere effettuato senza pregiudizio per la salute della donna, aprendo di fatto alla possibilità della crioconservazione degli embrioni stessi, in origine vietata dalla legge, se il medico ritenesse che un immediato impianto fosse a rischio per la donna.

Infine, la sentenza 162: non è reato, scrive la Consulta, la "selezione degli embrioni" anche nei casi in cui questa sia "esclusivamente finalizzata ad evitare l'impianto nell'utero della donna di embrioni affetti da malattie genetiche trasmissibili rispondenti ai criteri di gravità" stabiliti dalla legge sull'aborto.

In gioco che cosa c'è – si domanda la Roccella nel suo libro –? La libertà di autodeterminarsi dei genitori (e della donna in particolare)? Qui non si tratta di autodeterminazione: non so quanto possa dirsi "autodeterminata" la donna a cui è stata commissionata la gravidanza a pagamento". Il problema non è riducibile solo alla trascrizione dell'atto di nascita, ma al rispetto di principi fondamentali come il divieto di vendere, comprare, affittare il corpo umano o le sue parti. Quale tribunale farà rispettare l'articolo, tuttora in vigore, della legge 40 che recita: "Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro".

Con le tecniche in vitro, infatti, è possibile aumentare il numero delle persone che contribuiscono al concepimento di un figlio: anziché due genitori di sesso diverso – il padre e la madre – è possibile individuare fino a sei persone coinvolte nella generazione di un figlio, e fra queste è quella materna la figura più incerta e frammentata. Di padri ce ne possono essere "solamente" due: uno biologico – che mette a disposizione il liquido seminale – e uno legale – quello che risulterà ufficialmente padre. Ma di madri ce ne possono essere fino a quattro: una genetica, cioè che cede il proprio ovocita; una gestazionale, che affronterà la gravidanza e par-

modalità come un'altra della procreazione assistita. Una volta accettato che l'embrione possa essere non il frutto di un rapporto d'a-

cambierà, come sia già cambiata, la filiazione – scrive Eugenia Roccella nel suo libro. Lo scambio di embrioni è una fecondazione

dalle modalità della nascita e dell'affidamento. Per assurdo, se io rapissi un bambino e riuscissi a tenerlo il tempo sufficiente a far nascere una relazione affettiva, poi lo potrei tenere: magari andrei in galera, sconterei una condanna, ma il bimbo ormai sarebbe "mio". Una sorta di usucapione, che apre più problemi di quanti non ne risolve.

Ma l'elemento che caratterizza la nuova filiazione, il fatto forse più disturbante e nuovo, è la fine della maternità. Di mamma non ce n'è più una sola, ce ne possono essere fino a quattro, oppure nemmeno una; e questo rapporto che la natura ha voluto così forte, viscerale, indissolubile, fondante per ogni creatura umana, è sfilacciato e frantumato fino a diventare irrilevante, fino a dissolversi.

"Da sempre ognuno di noi nasce nel corpo di una donna, e la mamma è – oltre ogni retorica – la certezza necessaria ad ogni bambino, la continuità con la sua vita prenatale, un prolungamento di sé da cui man mano impara a staccarsi, prendendo coscienza della propria identità – sottolinea la Roccella -. Nel mondo nuovo, a cui la fecondazione eterologa introduce, nessuna certezza è possibile, e la mamma è una figura labile, che può moltiplicarsi o anche scomparire. Come è scomparsa in una immagine che qualche tempo fa ha fatto il giro del mondo, la foto di un uomo a petto nudo che stringeva a sé, pelle contro pelle, un bimbo appena nato. L'uomo, emozionato, felice, aveva accanto a sé il compagno, ma nessuna donna. La donna che aveva appena partorito quel bimbo, ingaggiata probabilmente con regolare contratto, nella sequenza fotografica era già messa ai margini, espulsa. Chissà se un giorno quel bambino la cercherà, la vorrà conoscere".

Il quadro dello stravolgimento della filiazione e della genitorialità naturale viene completato con il "co-parenting", a cui la Roccella dedica un capitolo: si tratta di un accordo fra due persone che vogliono avere un figlio senza che fra loro vi sia, però, alcuna relazione affettiva o di convivenza. Un divorzio senza matrimonio, in cui il figlio è "concordato" tra le parti tramite accordi contrattuali, indipendentemente dalla biologia e dai rapporti sessuali e affettivi. Tutte le varie forme di genitorialità raccontate nel libro diventano possibili proprio a partire dalla scomparsa dell'unicità della figura materna, e per questo la Roccella parla di "fine della maternità", una fine già in atto, che però si fa fatica a riconoscere. In modo strisciante, senza che ce ne accorgiamo pienamente, la

bio degli embrioni del Pertini, perché il parto è considerato da sempre la prova tangibile della maternità. Ma con l'utero in affitto questo non è più vero: a essere chiamata mamma sarà la donna committente, quella che ha pagato la gravidanza.

Con la proposta di legge Cirinnà attualmente in discussione in parlamento, con cui si vorrebbero regolare le cosiddette unioni civili, l'utero in affitto entrerebbe di fatto nel nostro ordinamento giuridico.

La proposta Cirinnà, infatti, prevede la "stepchild adoption", cioè la possibilità di adozione del figlio biologico di uno dei due partner da parte dell'altro. Nel caso di coppie omosessuali maschili, quindi, se uno dei due ha avuto un figlio mediante utero in affitto, il convivente può adottarlo, con il risultato del riconoscimento legale di un figlio di due padri, e della cancellazione totale della madre.

Già, la Cirinnà... Proprio in questi ultimi giorni torna in discussione la sua stessa fattibilità.

A dirlo non è solo la controparte politica del centrodestra, ma magistrati, giuristi e avvocati, nel corso del convegno, "Le unioni civili - la stepchild adoption", organizzato dal Centro per la riforma del diritto di famiglia a Milano. I punti sui quali ruota la bocciatura del ddl che porta il nome della parlamentare Pd Monica Cirinnà sono soprattutto due: il mancato rispetto del "preminente interesse" del minore e la confusione sovrana tra il provvedimento presentato in Senato lo scorso 6 ottobre e gli articoli del Codice civile sul matrimonio. C'è infatti una sentenza (la 170/2014 della Corte costituzionale) che va rispettata, laddove sollecita il Parlamento a legiferare sul problema, ma dicendo chiaro e tondo che le unioni omosessuali "non sono omogenee" al matrimonio. Con un netto richiamo agli articoli 29 e 30 di quella Costituzione che a certa sinistra evidentemente fa comodo citare solo quando conviene e che invece parlano senza mezze misure di famiglia fondata sul matrimonio. Esattamente l'opposto del contestato ddl Cirinnà.

Ferruccio Tommaseo, ordinario di Diritto processuale civile all'Università di Verona, ha spiegato – come riportato poi nel dettaglio dal quotidiano Avvenire - come la nuova stesura del disegno di legge abbia cancellato quasi tutti i riferimenti espliciti al matrimonio, ma come siano invece rimasti tutti i rimandi agli stessi articoli del codice civile che regola il matrimonio stesso.

"Manovra subdola e allo stesso tempo ingenua – commenta il quotidiano di ispirazione cattolica - che può ingannare i non addetti ai lavori, ma non magistrati e giuristi". Per Gloria Servetti, presidente della IX sezione civile del Tribunale di Milano, specializzata nel diritto di famiglia, nello sforzo di equiparare in modo quasi sovrapponibile matrimonio e unioni civili, il legislatore è stato addirittura troppo zelante. Laddove si parla ad esempio di "obbligo alla coabitazione", quando già la Riforma del diritto di famiglia del 1975 aveva lasciato piena libertà ai coniugi di fissare la loro residenza in luoghi diversi. E poi, per sciogliere il rapporto normato dalle unioni civili si fa invece riferimento, ma in modo poco chiaro, alla stessa disciplina della separazione e del divorzio. "Leggi pensate – fa notare la Servetti - per sciogliere un vincolo matrimoniale, non certo una dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile". E arriviamo alla parte che riguarda più da vicino i minori, che pure dovrebbero rappresentare l'interesse preminente per il legislatore: la cosiddetta "stepchild adoption" resta un'adozione "non legittimante", e questo significa, è emerso ancora dalle parole degli addetti ai lavori, "che il genitore biologico rimane il partner o la partner di colui o di colei che è stata lasciato/a da chi è andato a formare la nuova coppia. Questo di fatto assegna al minore tre 'genitori' con complicazioni facilmente prevedibili sul piano educativo soprattutto per quanto riguarda le decisioni da prendere". E questo incredibile "terzo" genitore, che rimane quello legittimo, ricorrendo al giudice, potrebbe facilmente vedersi riconosciute tutte le richieste. Facile immaginare con quali ripercussioni, assolutamente negative, per il minore.

I figli, che secondo Filomena Marturano "non si comprano", oggi in alcuni paesi del mondo si possono commissionare e ordinare sul nuovo mercato globale del corpo: in Italia non passeranno.

Ci opporremo con tutte le nostre forze. Con un libro in mano. Anche. ■



more tra un uomo e una donna, ma il prodotto di una manipolazione in laboratorio, una tecnica vale l'altra. Non c'è la relazione, non c'è il calore affettivo, non ci sono i corpi: l'incontro di uno spermatozoo e di un ovocita nella provetta riecheggia la famosa e surreale frase di Lautréamont, "l'incontro fortuito su un tavolo di dissezione di una macchina da cucire e di un ombrello". Però le tecniche non sono tutte uguali. L'eterologa spalanca la porta al mondo nuovo, alla filiazione

eterologa involontaria, in cui non esiste un patto legale con cui il padre e la madre genetica cedono i propri diritti di genitori: tutte e quattro le persone coinvolte reclamano i figli come propri. Di chi sono, allora, i gemelli? Qual è la "vera" mamma, il "vero" papà? La verità è che per quanto la legge possa tentare di offrire qualche risposta, e benché tutti si affrettino a denunciare vuoti legislativi ogni volta che c'è un problema eticamente e giuridicamente complesso, spesso



torirà il bambino; una legale, che crescerà il piccolo e risulterà sua madre nei documenti anagrafici. C'è poi la possibilità che l'ovocita sia manipolato, ricevendo un contributo da parte di un'altra donna: in questo caso le madri genetiche sarebbero due, alterando in modo definitivo il patrimonio genetico del nascituro e dei suoi discendenti.

C'è chi pensa che la fecondazione artificiale eterologa, effettuata cioè con gameti estranei alla coppia, sia semplicemente una

destrutturata e fai-da-te, al "bambino sullo scaffale", visto cioè come un oggetto, certamente prezioso, ma reperibile sul mercato, selezionato e modellato secondo i propri desideri, e acquisito grazie a uno o più contratti. Il caso degli embrioni scambiati, avvenuto in un ospedale romano, è esemplare, e fa emergere tutte le insanabili e inquietanti contraddizioni della nuova genitorialità.

"Per questo abbiamo scelto di raccontarlo e di partire da quell'evento per spiegare come

i problemi nati dalle nuove tecnologie sono insolubili. La legge può cercare di aggiustare la situazione, di ridurre il danno, ma a volte finisce persino per aggravare le cose. Come è accaduto con la recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che, per sanare la situazione incerta di un bimbo nato da utero in affitto (pratica illegale in Italia), ha stabilito che per il principio del maggior interesse del bambino, questi deve rimanere con chi ha instaurato con lui un rapporto di cura, a prescindere dal legame biologico,

figura materna si sta dissolvendo, e chissà per quanto tempo ancora potremo festeggiare la giornata della mamma.

Non si tratta di scenari futuribili, ma di situazioni che già esistono in modo diffuso in altri paesi, e che cominciano ad affermarsi anche nel nostro.

Finora, legalmente, in Italia è riconosciuta come madre la donna che partorisce, come hanno stabilito i giudici nel caso dello scam-